

1 9 6 9

-
- 7 gennaio Nuovo inizio della missione di Fizi.
- 13 gennaio Parte per il Congo P. Sisto Da Rold.
- 17 gennaio Partono per il Congo i padri Luigi Simoncelli, Giulio Simoncelli, Lorenzo Caselin e Giovanni Pes.
- 4 giugno Manifestazioni all'università di Lovanium sedate a fucilate.
- 30 giugno Morte di Tshombe ad Algeri.
-
- Luglio Viaggio di Paolo VI in Uganda
- 31 luglio Discorso di Paolo VI a Kampala.
-
- 26 settembre Partono per il Congo i padri Antonio Trettel, Pietro Mazzocchin, Edmeo Manicardi.
- novembre Visita ufficiale di Mobutu in Belgio.
- 25 novembre Parte per il Congo P. Vittorino Vanzin.



**POLEMICHE
DICHIARAZIONI
DI MONS. MALULA
CONTRO I MISSIONARI**

Il settimanale dell'Africa centrale *Zaire* (nov. 68) riporta una intervista, che produciamo in parte, dell'arcivescovo di Kinshasa, mons. Malula. Il testo ha fatto molto scalpore in Congo e nell'intera Africa.

Mons. Malula è una figura di primo piano della Chiesa congolese, e non ha mancato di fare parlare di sé, anche se in modo polemico; egli è contestato, per diversi motivi, da più parti: non pochi missionari europei gli rimproverano di dialogare solo a parole; oppure di essere sì personalmente povero, ma di favorire troppo, anche economicamente, la congregazione di Suore da lui fondata... Più che in queste accuse, ci sembra di riscontrare tutte le difficoltà e gli interrogativi della nuova linea pastorale scelta dal vescovo, nel testo dell'intervista, di cui riportiamo i passi salienti.

Mons. Malula ha affermato innanzitutto che, nella sua diocesi, « occorre uno spirito creativo e la ricerca di nuove formule. Occorre una nuova presenza cristiana, e perciò una nuova presenza missionaria. La parrocchia, che in ambiente rurale era il centro polivalente di tutto, qui non lo è più.

(...) I nostri cristiani non sono pronti a ciò... hanno una visione troppo clericale della Chiesa... ».

L'arcivescovo ha aggiunto che « l'influsso della Chiesa non arriva fino al livello dell'élite. Questo, per sé, non è un fenomeno nuovo. Vi è in tutto il mondo. L'élite non si contenta più delle conoscenze religiose impartite a scuola. L'élite è in piena contestazione, e, di conseguenza, anche la religione è per loro in contestazione ».

Infine, il passaggio più duro: « Vi è un'altra cosa, forse generale, ma diciamolo infine: quando si tratta della pastorale come tale, non ci si trova sempre sulla stessa lunghezza d'onda con le congregazioni religiose. La visione pastorale del vesco-

vo non è sempre condivisa da tutte le congregazioni religiose che lavorano con lui. Poi vi è una certa dipendenza... come dire? Noi dipendiamo in tutto, sentiamo di essere dipendenti, in moltissimi campi, dai missionari stranieri. E la nostra dipendenza finanziaria costituisce veramente un 'problema maggiore'. Non possiamo disporre del personale secondo la nostra visione pastorale. L'esistenza di diocesi povere affidate ai vescovi africani, a fianco di congregazioni religiose più ricche e meglio equipaggiate, che rendono dipendente, in certo modo, il vescovo, è un fatto... Bisogna lavorare per migliorare questa situazione.

L'élite sente che la Chiesa è ancora troppo dipendente dall'estero, e questo crea un malessere. Ci si rimprovera che la nostra Chiesa è troppo dipendente dalla Chiesa occidentale e da potenze finanziarie estere.

Ma bisogna ricordare che una liberazione, un arrivare ad una Chiesa del tutto africana esige del tempo. E' già molto avere una visione chiara di ciò che vogliamo diventare...

Il fatto stesso che vi sia un movimento politico e culturale per un ritrovare la nostra autenticità congolese, aiuta la Chiesa stessa ad affermarsi e ad imporsi al mondo con un volto sempre più africano ».

A questo punto, l'intervistatore chiese:

— « Intende forse stabilire una divisione tra i cristiani occidentali e quelli africani? ». Mons. Malula ha risposto:

— « Vi è un'entità di fede che fa degli africani e degli occidentali un solo popolo di Dio. Ma vi è una diversità nell'espressione della stessa fede. Vi sono dei missionari che si inquietano quando mi sentono dire che la Chiesa deve essere congolese nello Stato congolese. Ma che cosa voglio dire con questo?

Per stato congolese intendo la repubblica divenuta indipendente nel '60. Null'altro. E quando dico Chiesa mi riferisco, per es., al Concilio che dice: una sola fede, ma diversità di espressioni. Del

resto, legga anche i discorsi del Papa. Quando questa espressione è sulla bocca del Papa la si accetta; ma quando la dice l'arcivescovo di Kinshasa, ci si devono porre dei problemi: perché?

Forse mons. Malula vuole creare una Chiesa nazionale, separata da Roma?

O non è piuttosto perché — e questa mi sembra la vera ragione — coloro che hanno queste paure sentono che qualche cosa comincia a sfuggire loro di mano? Che l'africano diviene sempre più se stesso, e che la Chiesa del Congo comincia a scrollarsi di dosso la polvere occidentale, per presentare al mondo, in tutto il suo fulgore, un viso africano?...

Affermo, e affermerò sempre: in Congo ci vuole una Chiesa congolese, come in Oriente vi è una Chiesa orientale. Considero questo impegno e questa ricerca come la mia missione fondamentale. D'altronde, non sono i congolese che mi fanno delle questioni, quando mi sentono parlare così: a preoccuparsi sono sempre gli stessi: i missionari...

1969

In gennaio, lascio il Tanganika e salgo a Fizi.
 Con il vescovo ho solo accordi verbali.
 Niente di scritto.
 Mi ha raccomandato una cosa:
 Il missionario sa che la corona più bella della sua vocazione
 è il martirio...
 ma il martirio ha le sue leggi,
 e una di queste è che non sia cercato con imprudenza.

Un altro problema è posto dalla vita comune.
 Mons. Conforti ha voluto i suoi missionari contemplativi nell'azione,
 ma non eremiti o solitari...
 cenobiti, caso mai.
 Per il momento non è possibile coinvolgere altri confratelli
 in questa avventura.
 In seguito si vedrà.
 Sono venuto a Fizi con Leopoldo Sungura e Gabriele Malisawa,
 i due coraggiosi cristiani di Kanguli
 che sono scesi a Baraka nel 1966 quando è arrivato padre Cima.
 Ci sono inoltre tre giovani di Baraka:
 Costant Kaluta, Felix Batende e Higgins Kasindi.
 Facciamo tutti insieme, una fraternità.

Dal 2 febbraio al 14 andiamo a Minembwe.
 Poi il 19, con le ceneri, cominciamo la quaresima al centro.
 Pasqua è il 6 aprile.
 Il vescovo si fa vedere per il 24 giugno.
 Annuncia la "sanazione in radice".
 La missione di Fizi è canonicamente rinata.
 Mi promette un compagno.
 Arriva p. Lorenzo Caselin.

Il vescovo ritorna il 28 novembre e ci sono i battesimi.
 Sono due le date importanti per Fizi:
 la patronale di S. Giovanni Battista e
 l'anniversario del martirio dei padri.



Il cardinale Joseph Malula, arcivescovo di Kinshasa.



Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero della Buona Novella,
che annunzia la pace (Is 52,7).

Con una camminata di tre giorni (31 gennaio-2 febbraio)
sono arrivato a Kakenge. Da lì mi hanno fatto sgambet-
tare su tutto l'altopiano per otto giorni. E' stato un
viaggio di consolazione. Era gente che aspettava i sacra-
menti da 5 anni...Li ho "sacramentalizzati".

Dovevo concludere il lavoro che Giovanni ha interrotto
prima del suo martirio.

L'11 febbraio c'è stato il raduno, da tutti i villaggi,
a Minembwe. Ho celebrato la messa più lunga della mia
vita. Prometto di non farlo più.

Dalle 8 del mattino alle 7 di sera (era già buio) ho
inserito in vari momenti della celebrazione i riti del

- battesimo dei bambini
 - battesimo degli adulti
 - cresima degli stessi
 - regolazione e benedizione dei matrimoni
 - riconciliazione dei lapsi
 - investitura dei catechisti
 - consegna della Bibbia
 - eucarestia (ho dovuto consacrare tre volte perchè i
comunicandi non finivano più e non avevo fatto il conto
di otto giorni di incessante confessare).
- Sono tornato a casa con altri tre giorni di cammino.
Sono arrivato il 14. Mi fanno male i piedi!

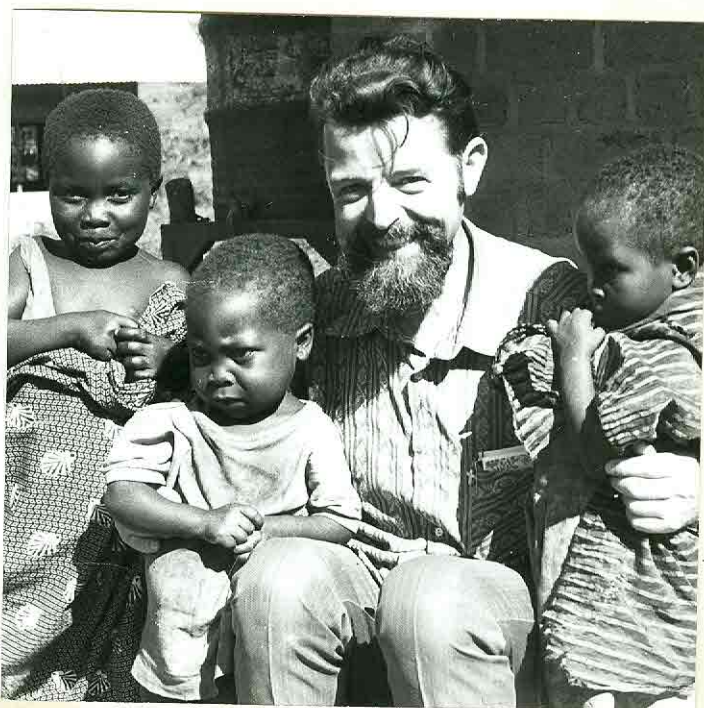




24 GIUGNO 1969

Il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, è venuto il vescovo (di spalle nella foto). Ci ha portato due doni:
 il primo è quello dello Spirito che ha conferito ai cresimandi (gli ultimi battezzati da Giovanni);
 il secondo è il parroco di Fizi. Monsignore ha detto nell'omelia:
 "Adesso che il padre è qui, il padre resterà con voi!".
 E' proprio una "sanazione in radice".
 Speriamo che siano dello stesso parere anche i superiori saveriani.
 Dipendo da due superiori: quello ecclesiastico e quello religioso...
 Non è sempre facile trovarli d'accordo.
 Mi ha promesso un aiuto.
 Ho chiesto un uomo coraggioso.

Danilo è stato di parola.
 Il secondo padre è arrivato alla fine di luglio. E' il padre Lorenzo Caselin, recentemente arrivato in Congo.
 Coraggio ne ha da vendere.
 Ha fatto la guerra.
 E' stato prigioniero in Russia.
 E' evaso e tornato in Italia a piedi.
 E' l'allegria in persona.
 Ha una decina d'anni più di me, anche se ha l'aspetto molto giovanile.
 Ha portato la Land Rover. Per arrivare fin qui, dato che il Tanganika è debordato, ha fatto il giro dell'Urega.
 Speriamo che duri.



**IL GOVERNO
SCIOLGE
LE ORGANIZZAZIONI
STUDENTESCHE**

Gli studenti dell'università cattolica « Lovanium » di Kinshasa volevano manifestare, mercoledì 4 giugno, per ottenere un aumento delle loro borse di studio. Per questo avevano l'intenzione di sfilare attraverso le vie del centro della capitale.

Le autorità avevano però negata l'autorizzazione per il corteo.

Cordoni di polizia hanno sbarrato la strada al corteo sul suo nascere. I manifestanti hanno allora cercato di spezzare il cordone e di andare avanti. La polizia ha aperto il fuoco: ne è successo una violenta lotta. Si contano sei morti e una dozzina di feriti tra gli studenti; tra i militari e i gendarmi sei feriti gravi e due dispersi.

Secondo la radio-Kinshasa sono stati gli studenti — muniti di bottiglie Molotov — ad attaccare le forze dell'ordine.

Il presidente Mobutu, la sera stessa, in un appello alla nazione, ha invitato alla calma ed ha annunciato di aver chiusa l'università. Quattrocento studenti sono stati arrestati e sono interrogati.

In un messaggio, il card. Malula afferma, a proposito dei gravi avvenimenti: « Il nostro paese ha bisogno di pace e di concordia. Noi l'abbiamo sempre detto... Non lasciamoci andare a sentimenti che rischierebbero di compromettere questa pace; è mio dovere di pastore di ricordarvi il grande comandamento di Cristo: "Ama il prossimo tuo come te stesso". La attuazione di questo comando esige da noi tutti il rispetto della personalità, della vita, e dei beni del nostro prossimo da una parte, e, dall'altra, uno sforzo ininterrotto di dialogo. E' solamente amando il nostro prossimo veramente e rispettandolo sinceramente che regnerà la pace di cui il nostro paese ha tanto bisogno ».

L'ufficio politico del Movimento popolare della rivoluzione (MPR), riunitosi il 12 sotto la presidenza di Mobutu ha deciso di « mettere fine all'esistenza di tutte le organizzazioni o associazioni studentesche del Congo. Ormai, solo la Gioventù del MPR è abilitata a costituirsi in sindacato per rappresentare e difendere gli interessi degli studenti congolese ».

In tutte le scuole della Repubblica, il « Manifesto della N'sele » (la carta del partito MPR, n.d.r.) costituirà materia di base obbligatoria per meglio sviluppare e rinforzare lo spirito civico e patriottico della gioventù congolese ».

Infine, sul piano politico — mentre la costituzione vuole l'esistenza di due partiti — l'ufficio politico del MPR ha affermato che « sarebbe superfluo parlare dell'esistenza o della creazione di un secondo partito al di fuori del MPR, espressione della volontà già tante volte espressa dal popolo congolese di vivere in pace e nella concordia ». E questo « per mettere fine definitivamente all'azione nefasta e deleteria degli agenti della quinta colonna ».

In un successivo comunicato il governo annuncia una serie di misure « per assicurare il rispetto dell'autorità dello Stato nelle università, ed un grande controllo di esso sulle stesse, tenuto anche conto dell'enorme sforzo sostenuto dalla nazione per il loro funzionamento ».

Si è stabilito: la chiusura delle università di Kinshasa e Kisangani, se entro il 16 giugno non saranno ripresi i corsi; l'aumento del 10% del salario minimo legale, a partire dal primo luglio; la nomina del generale Massiala come capo dell'armata nazionale congolese, al posto del gen. Bobozo.

86 studenti della Scuola nazionale d'amministrazione di Kinshasa (dove si formano gli alti funzionari) sono stati arrestati per essersi opposti al libero accesso nella loro scuola; inoltre, saranno esclusi definitivamente da qualsiasi altra scuola della Repubblica. Mobutu ha chiuso altre due scuole superiori di Kinshasa, perché i loro studenti sono in sciopero dal 4 giugno.

Il tentativo di contestazione degli studenti dell'università Lovanium del gennaio 1968 aveva avuto come risultato la soppressione dell'Unione Generale degli Studenti Congolesi.

Nel giugno del 1969, quando gli studenti di Lovanium, uniti a quelli di altri istituti, organizzano una manifestazione, l'esercito fa uso delle armi. Da questo momento i gruppi di contestazione vengono sciolti e incorporati nella JMPR.

Prima della creazione del movimento della Gioventù del Movimento Popolare della Rivoluzione, erano due i grandi organismi giovanili riconosciuti:

il CNJ (Consiglio Nazionale della Gioventù) e il JPN (Gioventù Pioniera Nazionale). Ora tutto viene unificato nella gioventù del partito.

Il 5 luglio si decide che tutti i movimenti giovanili che esistono nel paese sono sciolti.

Il 28 luglio, l'Ufficio Politico dell'MPR prende la decisione di creare questa JMPR il cui comitato centrale sarà il solo abilitato ad organizzare e dirigere tutti i giovani per tutta l'estensione della repubblica.

La JMPR diventa così una branchia specializzata del partito.

Essa è composta da quattro organismi:

- la brigata disciplinare,
- la gioventù disoccupata,
- la gioventù scolara,
- la gioventù organizzata.

La sua parola d'ordine è: JMPR, PRIMA DI TUTTO DISCIPLINA!

Alla fine del 1974, questa gioventù del partito passerà alle dirette dipendenze della presidenza della repubblica.

La JMPR sarà allora diretta da un commissario politico che sarà il suo segretario generale.

Ormai, il 14 ottobre, compleanno di Mobutu, è diventato il giorno di festa della gioventù.

Per rendere concreto l'interesse che Mobutu ha per la gioventù, si è organizzato un seminario (sessione speciale) per i quadri della JMPR all'istituto Makanda Kabobi.

Mentre il partito MPR si radica nel paese, il nuovo regime pensa di dare una nuova costituzione alla repubblica adattata alle nuove realtà.

Il presidente Mobutu traccia i contorni della costituzione.

Essa prevede:

il mono cameralismo,

il bipartitismo,

l'elezione del presidente a suffragio universale,

la partecipazione delle donne e la loro eleggibilità,

la maturità elettorale e l'età di eleggibilità sono fissate rispettivamente a 18 e 25 anni.

Questa costituzione è sottomessa all'approvazione del popolo attraverso un referendum. Le operazioni di voto si svolgono durante un lasso di 15 giorni, dal 4 al 21 giugno.

Il 24 sono pubblicati i risultati.



Da sinistra: JMPR, MPR, Amministratore, Vescovo, Parroco, Direttore scuole e piccolo clero a Fizi il 24 giugno 1969.



Tutto diventa partito. Tutto è etichettato MPR.

Ma tutto resta come prima. Il nostro Foyer continua il suo lavoro.

Si fa precedere qualche canto, si termina con qualche slogan.

Ma i contenuti, il materiale, la formazione è lasciata alla comunità cristiana e ai suoi responsabili.

Molto rivoluzionaria e molto patriottica (nell'abito almeno) in prima fila a destra, la moglie di Tambwe il direttore delle nostre scuole e lei stessa direttrice del nostro Foyer.



Le pape Paul VI et l'évêque anglican de Kampala

PAOLO VI IN UGANDA

... Voi africanisiete ormai i missionari di voi stessi.
La chiesa di Cristo è davvero piantata in questa terra benedetta.

...Missionari di voi stessi: cioè voi africani dovete proseguire la costruzione della chiesa in questo continente.
Le due grandi forze (oh! quanto differenti e disuguali!), stabilite da Cristo per edificare la sua chiesa, devono essere all'opera insieme (cfr. Ad Gentes, n.4) con grande intensità (e intendiamo con questo nome tutta la struttura sociale, e canonica, responsabile, umana, visibile della chiesa: i vescovi in prima linea), e lo Spirito Santo (cioè la grazia, con i suoi carismi) devono essere all'opera in forma dinamica, come appunto si conviene ad una chiesa giovane, chiamata ad offrirsi ad una cultura aperta al vangelo, com'è la vostra africana. All'impulso, che veniva alla fede dall'azione missionaria da paesi stranieri, deve unirsi e succedere l'impulso nascente dall'interno dell'Africa. La chiesa, per natura sua, rimane sempre missionaria. Ma non più un giorno chiameremo "missionario" in senso tecnico il vostro apostolato, ma nativo, indigeno, vostro.

La chiesa deve essere europea, latina, orientale... ovvero dev'essere africana? Sembra problema difficile, ed in pratica lo può essere davvero. Ma la soluzione è pronta, con due risposte: la vostra chiesa deve essere tutta fondata sul patrimonio identico, essenziale, costituzionale della medesima dottrina di Cristo e professata dalla tradizione autentica e autorevole dell'unica e vera chiesa. Questa è una esigenza fondamentale e indiscutibile. Tutti dobbiamo essere gelosi e fieri di quella fede, di cui gli apostoli furono gli araldi, i martiri, cioè i testimoni, furono gli assertori, i missionari, cioè furono scrupolosi maestri
... Non siamo noi gli inventori della nostra fede; noi siamo i custodi.

Ma, data questa prima risposta, viene la seconda: l'espressione, cioè il linguaggio, il modo di manifestare l'unica fede può essere molteplice e perciò originale e conforme alla lingua, allo stile, all'indole, al genio, alla cultura di chi professa quella unica fede. Sotto questo aspetto un pluralismo è legittimo, anzi auspicabile.

In questo senso voi potete, e dovete avere un cristianesimo africano.

Anzi voi avete valori umani e forme caratteristiche di cultura, che possono assurgere ad una loro perfezione idonea a trovare nel cristianesimo e per il cristianesimo una genuina e superiore pienezza, e quindi capace di avere una ricchezza d'espressione sua propria, veramente africana.

Occorrerà forse del tempo. Occorrerà che la vostra anima africana sia imbevuta profondamente dei segreti carismi del cristianesimo, affinché poi questi si effondano liberamente, in bellezza e in sapienza, alla maniera africana. Occorrerà che la vostra cultura non rifiuti, anzi si giovi di attingere al patrimonio della tradizione patristica, esegetica, teologica, della chiesa cattolica i tesori di sapienza, che possono considerarsi universali, ed in modo speciale quelli che sono più facilmente assimilabili dalla mentalità africana.

Anche l'occidente ha saputo attingere alle fonti degli scrittori africani, come Tertulliano, Ottavio da Mileto, Origene, Cipriano, Agostino... questo scambio delle più alte espressioni del pensiero africano alimenta, non altera l'originalità d'una particolare cultura.

Occorrerà l'incubazione del "mistero" cristiano nel genio del vostro popolo, perché poi la sua voce nativa, più limpida e più franca, si innalzi armoniosa nel coro delle altre voci della chiesa universale.

Dobbiamo noi ricordarvi, a questo proposito, quanto utile sarà per la chiesa africana avere centri di vita contemplativa e monastica, centri di studi religiosi, centri di addestramento pastorale? Se voi saprete evitare i pericoli possibili del pluralismo religioso, e cioè di fare della vostra professione cristiana una specie di folklorismo locale, ovvero di razzismo esclusivista, o di tribalismo egoista, oppure di separatismo arbitrario, voi potete formulare un cattolicesimo in termini congeniali alla vostra cultura, e potrete apportare alla chiesa cattolica il contributo prezioso e originale della "negritudine", del quale in quest'ora storica ha particolare bisogno.

La chiesa africana ha davanti a sé un compito originale ed immenso: essa deve rivolgersi come una "madre e maestra" a tutti i figli di questa terra del sole; essa deve offrire loro un'interpretazione tradizionale e moderna della vita; essa deve educare il popolo alle forme nuove dell'organizzazione civile, purificando e conservando quelle sapienti della famiglia e della comunità; essa deve dare impulso pedagogico alle vostre virtù individuali e sociali dell'onestà, della sobrietà, della lealtà; essa deve sviluppare ogni attività in favore del pubblico bene, la scuola specialmente, e l'assistenza ai poveri e ai malati; essa deve aiutare l'Africa allo sviluppo, alla concordia e alla pace.

Sì, sono doveri grandi e sempre nuovi; ne ripareremo; ma noi vi diciamo, in nome del Signore, che voi ne avete la forza e la grazia, perché voi siete membra vive della chiesa cattolica, perché siete cristiani e africani.

Kampala, 31 luglio 1969



28 novembre 1969

28.11.69 : I battesimi sono stati 183. Li ha amministrati il vescovo, sul far della sera, sul luogo del martirio di Giovanni e Jubert. Non abbiamo ancora un battistero, ma provvederemo presto. Vogliamo mettere in evidenza il "segno" dell'acqua.

"Questi è colui che è venuto con acqua e sangue.
Gesù Cristo, non con acqua soltanto,
ma con l'acqua e con il sangue.
Ed è lo Spirito che rende testimonianza,
perchè lo Spirito è la verità.
Perchè tre sono quelli che rendono testimonianza:
lo Spirito, l'acqua e il sangue,
e questi tre sono concordi".
(1 Gv. 5, 6-8).

Altri battesimi li abbiamo fatti in agosto a Nyawalimba, sull'altopiano. Ho mandato in avanscoperta il nostro seminarista Jerome, un mese prima. Quelle sono le sue terre di origine. Ha fatto un buon lavoro insieme ai catechisti. Poi siamo arrivati noi, p. Lorenzo e me. Questa volta è stato un viaggio meno duro. Fino a Milima (e sono 50 km.) siamo andati con la Land Rover. Poi la solita salita ripida a piedi. Nel ritorno abbiamo ricondotto con noi Jerome che deve raggiungere il seminario prima dell'inizio dell'anno scolastico. A Jerome dico sempre: "Fa il bravo, che non solo diventerai prete, ma anche vescovo! E allora io avrò la vecchiaia assicurata!".



P.Cima stringe la mano a Mobutu.